

Giovanni Ferrero

Pagine fliscane

Giulio Fieschi

La notte di Natale del
1562 a Santo Stefano
d'Aveto

Documenti di archivio



Storia locale Nuova serie n° 17

L'autore ringrazia Daniele Calcagno, Italo Cammarata, Federico Marengo Vicepresidente della Comunità Montana Alta Val Trebbia, Mario Traxino, Sandro Sbarbaro.

Le immagini fotografiche del castello di S.Stefano d'Aveto sono opera di Sandro Sbarbaro

Proprietà grafica e letteraria © Giovanni Ferrero 2007
La presente copia di "*Pagine Fliscane - Giulio Fieschi*" è stata creata il giorno 7 ottobre 2007 ed è stata scaricata dal sito www.valdaveto.net

Pagine Fliscane

- n° 1 G. Ferrero Isabella Fieschi figlia di Scipione
- n° 2 G. Ferrero Valsigiara ed Ottone
- n° 3 G. Ferrero Fieschi ed Orsini, un vincolo antico
- n° 4 G. Ferrero Giulio Fieschi - La notte di Natale del 1562 a Santo Stefano d'Aveto

Conservazione presso
Biblioteca della Comunità Montana Alta Val Trebbia,
Montebruno (Genova)
telefono: (+39) 010 95009 , (+39) 010 95029

Abbreviazioni utilizzate nel testo

A.S.G. - Archivio di Stato di Genova

A.S.M. - Archivio di Stato di Milano



*Castello di Santo Stefano d'Aveto
(fotografia di Sandro Sbarbaro)*



FIESCHI



MALASPINA
Spino Fiorito

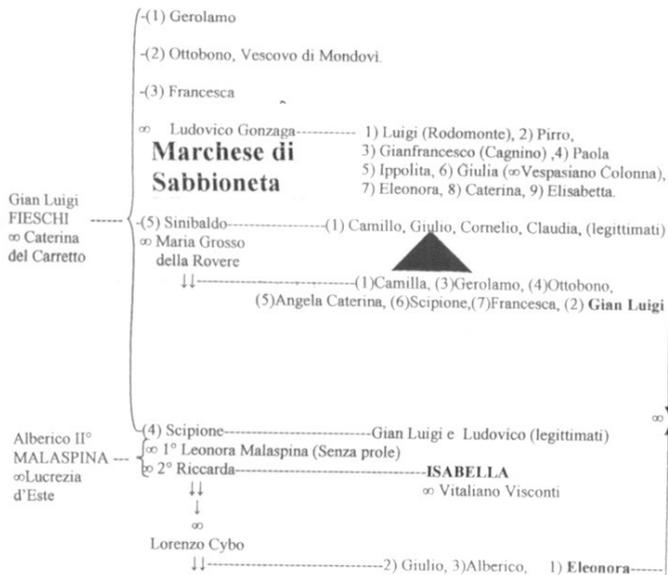


GONZAGA



CYBO

GENEALOGIA



Nota : i numeri indicano la sequenza delle natalità conosciute.

La notte di Natale del 1562 a Santo Stefano d'Aveto

La notte tra il 2 ed il 3 dicembre del 1547 segnò la fine della influenza esercitata da parte della famiglia dei Fieschi Conti di Lavagna dello storico ramo di Torriglia nella politica genovese. È necessario fare riferimento a questa data per rievocare brevemente l'avvenimento, profondamente indagato da innumerevoli specialisti del settore, unicamente per esaminare quanto gli accadimenti di quella notte influirono nel destino dei principali protagonisti ma anche in quello di alcuni componenti meno studiati della prestigiosa famiglia.

Quella notte, meglio conosciuta come la notte della "congiura", vide contrapposti in una lotta senza scampo i rampolli emergenti delle casate dei Fieschi e dei Doria.

Il loro agire o il loro destino li portò a perire entrambi.

Tra i componenti del manipolo fliscano non scaturì una figura che potesse sostituire lo sfortunato Gian Luigi.

Venne quindi, dai Fieschi superstiti, messa in atto la storica strategia di trovare sicurezza nei possedimenti appenninici o presso l'amico suolo di Francia.

Andrea Doria ritornato dopo un breve esilio ad influire nella conduzione politica della Serenissima usò nei confronti dei componenti della famiglia Fieschi le opportune strategie per un loro definitivo annientamento.

Si rende necessario ancora un breve ritorno al passato per comprendere probabilmente alcune ragioni che portarono il giovane Conte Gian Luigi ad attuare un disegno così pericoloso che lo portò ad annullare la tradizionale politica di equilibrio perseguita dai suoi predecessori.

Nell'anno 1532 moriva Sinibaldo Fieschi Conte di Lavagna e di San Valentino figlio di Gian Luigi Fieschi (olim Gottardo 1451-1510), e di Caterina del Carretto q.dam Gio Maria ¹.

Nella sua persona, a seguito di avvenimenti luttuosi, era confluita l'eredità nobiliare del ramo più importante ed influente della antichissima famiglia dei Fieschi Conti di Lavagna ².

La sua breve ed intensa vita lo portò ad ottenere importanti cariche ed ad imporre la sua partecipazione al governo ed alle scelte politiche della Serenissima Repubblica.

La sua figura è stata perfettamente puntualizzata da Mario e Lorenzo Traxino :*"la reputazione del Conte Sinibaldo, il cui peso politico nel mondo genovese eguagliava quasi quello di Andrea Doria"* ³.

Egli aveva sposato nel 1522 Maria Grosso della Rovere q.dam Bartolomeo ⁴.

La sua prole è stata numerosa ed oltre ai figli nati dalla legittima sposa vennero da lui riconosciuti e legittimati, secondo le usanze ed abitudini del tempo, alcuni figli nati da relazioni estranee al vincolo coniugale.

L'improvvisa morte di Sinibaldo gravò la vedova, Maria della Rovere, dell'impegno di portare il compito della crescita e della adeguata educazione sia dei figli legittimi che di quelli legittimati.

I figli legittimi erano: Gian Luigi, Camilla, Gerolamo, Ottobono, Angela Caterina, Francesca e Scipione. I figli legittimati erano: Camillo, Giulio, Claudia, Cornelio.

In questa composita famiglia venne ad essere ospite ed accolta per alcuni anni anche Isabella orfana di Scipione fratello di Sinibaldo, e di Ricciarda Malaspina Marchesa di Massa ⁵.

Alla tutela di essi vennero posti Andrea Doria, Paolo Pansa segretario del Conte, Ansaldo Grimaldi, Ambrogio Spinola, Enzobio Fieschi ed Ettore Fieschi di Savignone.

Il peso economico da affrontare non era indifferente anche a causa della poco florida situazione nella quale si trovava il Conte Sinibaldo al momento della improvvisa morte.

Questo fatto costrinse la vedova Maria, o forse venne consigliata, ad allontanarsi dalla città, abbandonando il palazzo di Via Lata e quello di San Lorenzo per una vita meno dispendiosa e più protetta nei castelli periferici dei possedimenti appenninici ed in particolare in quello di Montoggio ⁶ .

Il ritorno in città di Maria della Rovere e della figliolanza avvenne dopo quasi sette anni di lontananza cioè nel 1538 in occasione del passaggio a Genova di Papa Paolo III Farnese, ospitato nel loro palazzo di Via Lata, e dell'Imperatore Carlo V ospite di Andrea Doria nella villa di Fassolo ⁷ .

Il contatto con il mondo del potere cittadino accentuò nel giovane Gian Luigi, ormai diciottenne, il desiderio di affermazione e di riappropriazione della posizione di prestigio goduta da suo padre e dai suoi avi nell'ambito della vita politica della Repubblica controllata dalla forte influenza di Andrea Doria e dal suo erede designato Giannettino Doria.

Iniziò ben presto il suo inserimento nella trama sottile degli intrighi politici e diplomatici che si sviluppavano nelle corti europee ed in particolare in quella papale ⁸ .

Nonostante la giovane età e la contrarietà della madre, nel 1544, a soli ventiquattro anni Gian Luigi Fieschi contrasse un prestigioso matrimonio con Eleonora Cybo, figlia di Lorenzo Cybo e di Ricciarda Malaspina ⁹ .

I sicuri appoggi e le certezze avute dalla corte di Francia, dalla corte papale, dagli amici Farnese indussero il Conte a condurre nella notte tra il 2 ed il 3 gennaio 1547 quella rivolta che avrebbe

dovuto assicurare a lui ed ai suoi fratelli la rivalsa per una infanzia di esilio. L'eliminazione dell'ostacolo costituito dall'astro nascente Giannettino, designato a continuare la linea politica dei Doria, era inevitabile ¹⁰.

Nella cruenta lotta perirono per ragioni diverse sia Gian Luigi Fieschi che Giannettino Doria. Il dolore e l'ira di Andrea Doria non concessero tregua nei confronti dei componenti della famiglia Fieschi. I simboli del loro potere, quale il prestigioso palazzo di Via Lata, vennero rovinosamente distrutti nel mentre i loro feudi e possedimenti vennero suddivisi come un bottino da razzare ¹¹.

Il sentimento di vendetta colpì in modo cruento i favorevoli al partito fliscano.

I fratelli del Conte che parteciparono all'azione ebbero sorte diversa, ma anche coloro che non vi presero parte ebbero i loro destini irrimediabilmente sconvolti.

Gerolamo ed i più fedeli seguaci si ritirarono tra le mura del munitissimo castello di Montoggio. Per alcuni mesi resistettero a pesanti e distruttivi attacchi prima di capitolare.

Il 12 giugno, Gerolamo, dopo un processo che vide espressa l'imposizione di una condanna senza appello voluta dal Doria, venne decapitato nei pressi della cappelletta di San Rocco poco lontana dal bastione strenuamente difeso ¹².

Angela Caterina apparteneva all'ordine benedettino presso il convento cittadino di S.Andrea della Porta. Essa scrisse una accorata lettera di supplica ai reggitori della città per la salvezza del fratello sostenendo che i partecipanti alla rivolta avevano avuto assicurazione di perdono, e che tale assicurazione era stata formulata anche in occasione della resa del castello di Montoggio ¹³.

In questa missiva Suor Angela Caterina metteva in evidenza l'autorevolezza goduta dal defunto padre Sinibaldo e la indiscutibile fedeltà della sua nobile casata nei confronti del popolo genovese ¹⁴ .

Ottobono trovò un breve rifugio nel feudo di Calestano e quindi la via dell'esilio nel suolo amico di Francia dove iniziò il servizio nell'esercito di quella nazione ¹⁵ .

La sua morte avvenne nel 1555. Molti storici concordano che Ottobono, caduto prigioniero, venne riscattato da Andrea Doria e messo a morte per affogamento chiuso in un sacco ¹⁶ .

Il quarto figlio di Sinibaldo e Maria della Rovere, Scipione Fieschi, al momento dei tragici avvenimenti aveva circa diciotto anni e si trovava presso il collegio dei Fieschi a Bologna.

Viene tramandato che dopo l'iniziale rifugio nei feudi appenninici, trovò migliore sicurezza prima a Venezia poi presso gli Orsini a Roma.

Durante il breve esilio romano venne consigliato dall'ambasciatore di Francia di rifugiarsi presso la Corte di questa nazione nella quale venne accolto e protetto dalla regina Caterina de Medici ¹⁷ .

Camilla era andata in sposa a Nicolò Doria.

Questo cognato, sebbene appartenente alla famiglia Doria, rimase sempre vicino ai giovani Fieschi, si adoperò per ottenere l'indulto e prestò il suo aiuto con validi contributi finanziari.

Francesca trovò rifugio tra le mura del convento monacale di San Leonardo ¹⁸ .

I figli legittimati di Sinibaldo vennero interessati dagli avvenimenti che seguirono la congiura portandone il peso e vivendo nella speranza di una imminente rivalsa.

Un avvenimento doloroso aveva colpito nel 1536 la famiglia Fieschi. Camillo figlio di Sinibaldo venne assassinato a Pavia durante una rissa nata per futili motivazioni ¹⁹ .

Cornelio, dopo la “congiura” aveva seguito il fratello Ottobono andando poi a prestare servizio nella flotta del re di Francia ²⁰ .

Poco chiara appare l’immagine di Giulio.

Egli fu autore di una lettera memoriale inviata allo storico Benedetto Varchi da Pisa il 28 maggio 1550, lettera nella quale sono raccontati gli avvenimenti della tragica fine della sua famiglia e nella quale rammentava l’esistenza di un documento di indulto ottenuto dai suoi fratelli, e che non fu possibile mettere in atto poiché il Principe Doria : “*non volse che tal perdono avesse effetto*” ²¹ .

Claudia, unica figlia legittimata, era andata in sposa in prime nozze a Simone Ravaschieri dalla cui unione erano nati :
Manfredo, Hortensia, Cinthia.

A causa della prematura morte di Simone Ravaschieri, Claudia venne a trovarsi in grandi difficoltà economiche e venne particolarmente sostenuta dal fratello Giulio e dal cognato Nicolò Doria ²² .

Essa contraeva un nuovo matrimonio con Gio. Batta Fieschi q.dam Rev. Andrea ²³ .

Gio Batta Fieschi nel luglio del 1566 effettuò un viaggio a Parigi per incontrare il capofamiglia Scipione ed a Marsiglia per conoscere Ottobono e Cornelio.

Ritornato a Genova venne inquisito e subì assieme alla moglie Claudia un processo per il delitto di “*Lesà Maestà*”²⁴.

La storia di questo processo ed i documenti contenuti negli atti ci permettono di esaminare alcune pagine tormentate della storia di questi personaggi.

Le lettere raccolte nel fascicolo processuale mettono in luce il loro profilo umano.

Essi appaiono sempre permeati dalla tristezza per un destino amaramente accettato ed da un sopito desiderio di rivalse bloccato dalla impossibilità di poter reagire a quella alienazione di potere nella quale, forse, l'inesperienza e la poca avvedutezza di Gian Luigi li aveva precipitati.

Scipione Fieschi, unico legittimo erede del grande retaggio storico, aveva prontamente iniziato, nel suo soggiorno in Francia, sia presso il re di questa nazione che presso l'imperatore, una causa che risulterà lunghissima e piena di ostacoli per il riottenimento e la riconsegna di quanto i Fieschi avevano posseduto. La corrispondenza intercorsa con i congiunti ed i suoi procuratori rimasti a Genova denota un forte legame sentimentale ed un assai complesso ed importante mantenimento della conoscenza degli avvenimenti politici nei quali la città era coinvolta.

Quanto sopra ci riporta al documento, datato 9 gennaio 1563, allegato alle carte processuali raccolte per giudicare Jo Batta Fieschi secondo marito di Claudia Fieschi, accusato di “*lesa maestà*” per aver effettuato un viaggio in Francia dove ebbe occasione di incontrare i suoi cognati accusati di ribellione. Si tratta di una relazione scritta da Giulio Fieschi a Scipione attraverso la quale viene descritta una singolare rocambolesca

avventura avvenuta a Santo Stefano d'Aveto, centro importante degli ex feudi fliscani appenninici, divenuto ormai dominio della famiglia Doria.

"Ill.mo S.o m.o e fratello ss.mo.

Alli 19 del passato scrissi a V. S. Ill.ma sotto lettere del S.or Gio:Angelo per le quali haverà inteso il successo delle citazioni fatte in Genova ed ad istantia di lei da quell'Arciero dell'Imperatore accompagnato da M.Paolo Crotto e M.Gio Arthuso come testimonij,e da M. Gabriello de Barberi, come notaio, e p.che li figlioli del S.or Antonio Doria (si come anche fu scritto) costrinsero per forza il sudetto Arciero a ripigliarsi quella citazione, Ch'egli già aveva presentato in mano loro acconchè essi ne dessero notizia al Padre loro in qual parte egli si trovasse, e p.ciò stando noi in dubbio si tal citazione fusse valida, o nò e se detto S.or Antonio absente potesse pretendere ignoranza d'esser citato fu concluso magior cautella di andare a San Stefano et ivi attaccare una copia authentica o al castello overo nel borgo in qualche luogo publico, et ancora ch'io fussi d'opinione che si dovesse soprasedere tre o quattro giorni, et in tanto mandare una spia a San Stefano ad investigare sel paese era quieto e se si stava in qualche luogo con sospetto d'una simil cosa, nondimeno per diversi rispetti troppo lunghi a scrivere, parve a M. Gio:Angelo che si andasse subito. Così il giorno di San Thomaso partimmo, l'Arciero dell'Imperatore, Mr.Paolo Crotto, il Cap.no Paolo da Calestano, l'Arthuso, il notaro et io , il quale fui sforzato andare in compagnia loro, imperochè dicto Arciero, per paura , che gli fu fatta a Genova dalli adversarij, non voleva andare altrimenti in luogo alcuno a fare altre citazioni, temendo di qualche afronto, che gli havessero potuto fargli li adversarij, onde io per assicurarlo,volsi essere in sua compagnia: Arrivati dunque a Piacenza, dove io haveva pensato di preoalermi del mezzo del

*Marchese Pietro da Cariseto, affessionato a V.S. et a tutta la casa N.ra quanto dir si possa e sperando ch'egli ne dovesse metter su la strada a darmi buone guide, per tal effetto essendo egli molto pratico di quei paesi, dove ha un mondo di amici, trovavo che non era altrimenti a Piacenza ma che era ito a Pavia per la qual cosa da questa banda restammo ingannati, con tutto ciò che mi parve di seguire il nostro viaggio, et inviatoci su per la Val di Nura, con intentione di andare a trovar Cap.no Vincenzo Curto molto N.ro amico, il quale è Commissario di tutta quella Valle et ha la sua residenza in un luogo detto la Bettola lungi da San Stefano 18 miglia e sperando pur di prevalermi di questo Capitano Vincenzo, nel modo che io avevo dissegnato di prevalermi del Marchese Pietro, trovai ancora che per altra strada egli era ito a Piacenza per far le feste di Natale, il che intesi al Ponte dell'Albaruola luogo discosto da Piacenza miglia 24 e dalla Bettola 6, nondimeno mi smontai all'hosteria d'uno dei sudditi di San Stefano il quale molti anni sono ne resta bandito, et ancora è molto perseguitato da S.or Antonio Doria ; da lui mi informai secretamente se egli haveva inteso che a San Stefano si fossero guardie, e se sicuramente si poteva attaccare al castello o vero nel borgo una cittazione, egli mi rispose che nel castello stavano ordinariamente dodici fanti, che facevano ogni notte la guardia, come se stessero con gran sospetto, per oltre di cio, che nel borgo habitavano di molti banditi da diversi luoghi e che in effetto ci mettevamo a grandissimo pericolo se ci andavamo a far tal cosa: pur soggiunse egli che s'eremo deliberati di eseguirlo di notte ne havrebbe dato due guide fidatissime, e pratiche del paese, le quali alla vista di tutti noi haverebbero attaccata la cittazione dove ne fusse piaciuto il che si saria eseguito facilmente perche la notte era molto buia: considerando io all'hora tanto pericolo, dissi a M.r Paolo et all'altri compagni che il n.ro meglio era di tornar a dietro, perche oltre al danno e la vergogna che potevamo acquistare,.....
.essendosi a rischio,mettevamo anche in compromesso quanto si*

era fatto a Genova: ma in effetto, M.r Paolo troppo coraggioso e desideroso di servir V.S. fu di parere che per ogni modo dovessimo andare con le due guide promesserme da quel mio amico: colli altri compagni ancora conobbi tanta animosità che ancor'io desideroso quanto alcun'altro di far servitio a V.S. deliberai che non si potesse mai dire che no l'havevsi disturbati: così seguimmo il nostro camino con due guide che ne furono date le quali promisero che senza fallo alcuno haveriano attaccato la citazione, or io promisi loro una buona mancia, se si diportavano bene e ciò fu la Vigilia di Natale.

Giunti dunque a Gambaro, Villa del Marchese Pietro Francesco Malaspina, e lontana da San Stefano solamente cinque miglia essendo più di tre ore di notte, poscia che fummo cenati si deliberò di partire e sendo la strada da Gambaro a San Stefano molto cattiva, montuosa e piena di ghiaccio e neve parve a tutti li compagni di andare a piedi, massime per far la cosa più secreta, ma senza strepiti, et ancora e già fussi deliberato di andare in compagnia loro: nondimeno, mi consigliarono di restar a Gambaro con due servitori per la guardia dei cavalli:

Essi adunque inviatisi e giunti su la mezzanotte in quella hora, che si diceva la messa della natività di N.ro Signore giunsero vicino al castello un tiro d'archibugio et essendosi per accostare, le guide ricusarono di voler piantare la cittazione, si come havevano promesso, di maniera che M.r Paolo con presa coraggiosain mano per andare in persona ad attaccarla, e partendosi con l'Arcero e le due guide inanti, e seguitati dalli altri compagni cascò sopra un gran ghiaccio, e essendo stato aiutato a levar su dal Capitano Paolo, egli però non mancò con gli altri d'andar inanti, e come fu sotto il castello, la guardia chiamò chi è là, e niuno rispose: et essendo ancora cascato sopra il ghiaccio M.r Gabriello notaro, il Capitano Paolo, e M.r Giovanni Arthuso l'aiutarono a livarsi, e intanto perdettero di vista M.r Paolo, l'Arciere, e le due guide e

tutt'a un tempo scopersero tre o quattro archibugieri poco lontani da loro; La onde vedendosi scoperti si ritirarono questi tre insieme, et essendo discosti dal castello un quarto di miglio sentirono sparare con pezzo d'artiglieria o fusse una moschettata di sorte che più si misero in fuga, e si andorno tutta notte fuggendo per monti e boschi desertissimi, tanto che pur alla fine , come Dio volse, si salvarono, et il Capitano Paolo venne inanti a darmi tal avviso, e non mi parendo di star sicuro in quella Villa dove io era mi ritirai alla Bettola dove casa N.ra ha di molti amici, e subito mandai uno a posta alla volta di San Stefano a spiare quel chi era diventato di M.r Paolo e dell'Arcero, e mi fu rapportato che all'entrar del Borgo di San Stefano furono presi da una imboscata d'archibugeri, insieme con le due guide, le quali sono state causa di questo accidente perché non dovevano altrimenti condurli nel Borgo, ma poi che fu attaccata la cittazione se ne dovevano tornar a dietro.

Li prigionieri dormirono quella notte nel Borgo in casa del Commissario del luogo, e la mattina furono condotti in castello; e quelli ufficiali subito espedirono a Genova a dar avviso di tal successo; et io subito ricorsi a Piacenza dal Sig.Duca, al quale narrai il caso, e gli dissi, che tre di questi prigionieri erano suoi vassalli, cioè M.r Paolo Crotto, habitatore in Calestano giurisdizione di Parma, e le altre due guide del territorio di Piacenza e però che S. Eccell.za fusse contenta di scrivere a quelli ufficiali di San Stefano , et a Genova alla S.ra Gironima moglie del Sig. Antonio che non essendo andati questi suoi vassalli in compagnia del messo dell'Imperatore salvo per far cose lecite e giuridiche che non meritavano d'esser ritenuti, e però che gli dovessero rilasciare.

Havuto queste lettere me ne venni a Calistano da M.r Gio Angelo, per consultarmi seco, di quanto potevamo fare in questo caso, e per sorte ritrovandosi a Calestano il Cap. Hercole de Pontremoli, subito fu spedito da noi a San Stefano, con ordine poi di andare a Genova dalla Sig.ra Geronima con la lettera del Duca, si come più a pieno scrive M.r Gio Angelo a V.S. al che mi rimetto.

Inanzi al Capitano Hercole si mandò dei miei sudditi di Ferragno(?) detto Andrea di Pizzaguerra per haver nova dei prigionj, sotto finta di portar una lettera d'uno di Calistano, a un certo di San Stefano che ha detto di Calistano è debitore di buona somma di denari ma d'un'ora avante che capitasse a San Stefano il Capitan Hercole, detto Pizzaguerra fu dal Commissario del luogo ritenuto ch'era una spia; il che s'intese da un servitore bresciano che mandò M.r Gio Angelo pur col Capitano Hercole acciochè detto servitore andasse per quella strada rimediare il cavallo dello Arciere che ivi si lasciò disferrato, perche si doleva stranamente, e deto servitore la riportato che li prigionj erano benissimo trattati cioè M.r Paolo, e l'Arciere, ma le guide erano state tormentate di mala sorte. Il Cap.no Hercole andò a Genova dalla Sig. ra Geronima la quale scrive in risposta al Sig. Duca, che insino a nuovo avviso del Sig. Antonio non vuoli che li prigionj siano rilasciati e pretendendo che siano andati a San Stefano per rubbar il castello, come potrà veder V.S. per la copia della lettera di detta S.ra Geronima scritta al Duca ch'io li mando a V.S. puotrà meglio far giudizio della malignità delli adversarij: li mando ancora la copia della lettera che mi scrisse il Capitano Hercole da Pontremoli, e vedrà, in quanto pericolo egli è stato e questo è quanto è successo, e Dio volesse che si fusse attesa al mio consiglio, che non sarissimo adesso in questo travaglio: pur nel male è da sperare che questo successo debba far beneficio a V.S. appresso l'Imperatore, Re di Francia, e Re di Spagna imperoche tutte queste Maestà conosceranno meglio quali siano le ragioni delli adversarij li quali se havessero buona causa non useriano

queste insolentie nel resto mi rimetto a quanto li dirà M.r Gio Angelo con la sua lettera, domattina io partirò per Piacenza per portar la lettera della Sig.ra Gerolama al Sig. Duca, e se con S. Eccell.za potrò operar cosa alcuna in beneficio dei prigionii non mancherò di farlo e di tutto darò avviso a V.S..

Me ne ritornerò poi a Milano ad attendere alla causa: e piaccia a Dio e vi ritrovi quei benedetti capitoli della pace acciò che si possa fare qualche buon progresso, ch'io giuro a V.S. ch'io mi muoio d'affanno, e di dolore, considerando di star andare a Milano, e che per causa nostra, e non del fisco, procede la tanta tardanza dell'esposizione di questo negotio.

M.r Nicolò non scrive ben che detti capitoli gli erano stati promessi quel giorno che scrisse, senza fallo alcuno dal Sindaco della S.ria di ch'io gli haverei ricevuti (?) a Milano, ma non so che me ne creda.....delle altre volte mi ha scritto il medesimo.

E pur non sono mai comparsi; e senza essi non si può procedere più oltre, imperochè si come ho scritto per un'altra mia, il fisco non vuole altrimenti consentire alla pubblicazione del processo ne tampoco oppondersi alle nostre richieste se prima noi non produciamo tutte le nostre scritture autentiche il che non si può fare se non havemo detti capituli quali sono il fondamento della nostra intentione:

Da Genova mi fu scritto che V.S. si era risanata benissimo di quella gravissima infermità il che mi fu di grandissima consolatione, ma di maggiore poi mi è stato l'havermela ella confermata con sua lettera di 9 del passato,..... Nostro S.or Iddio la conservi lungamente, e prosperi:

In richiesta di detta sua non m'occorre dir altro havendo suplito per un'altra mia quanto a quel particolare che pare stiano a V.S. ch'io servessi a Genova che facessero ogni opera per haver quelle sententie del Ambasciatore Figarua, per mandare all'hora a M.Gio

Angelo alla Corte dell'Imperatore, ella si deve pur ricordare, che per due sue lettere mi scrisse che s'io poteva avere copia autentica di dette sententie dal fisco di Milano, quale nelle sue....., diceva di produrla ch'io ho mandato a detto M.r Gio Angelo insieme con li capitoli della pace: e M.r Gio Angelo mi ha pur detto che scrisse a V.S. e ch'egli haveva bisogno di tal sententia, e capituli:

Jo dunque, non la potendo haver dal fisco scrissi a Genova a M.r Nicolò che tentasse di haverle dal secretario dell'Ambasciatore , ma egli mi rispose, che detto secretario non la voleva dare, senza licenza dell'Ill.ma S.ria.

Ne altro occorendomi a V.S. Ill.ma bascio la mano e parimente alla S.ra Contessa salutando tutti di casa.

Di Calestano alli 9 di gennaio del 1563

.....V.S. Ill.ma

affettuosissimoe fratello

Giulio Fiesco.

Nel retro del documento:

All'Ill.mo S.or mio e fratello Oss.mo il S.or Conte Scipione Fiesco Cavallier dell'Ordine di S.M.tà Ch.ss.ma.

A Marsiglia.

Erano ormai trascorsi sedici anni dai tragici avvenimenti del 1547. Scipione al servizio della corte di Francia non tralasciava di lottare per il riottenimento dei privilegi dei suoi avi.

Come appare nella missiva egli ha ancora molti amici, in particolar modo quanti risiedevano negli ex feudi fliscani appenninici che mal tolleravano la politica incombente dei Doria e degli uomini fedeli al loro partito. Giulio cercava, con grande fatica, di ottenere tutti i documenti necessari per poter avvalorare il riconoscimento delle cause avviate.

La straordinaria avventura, raccontata con dovizia di particolari, permette di constatare che la paura di una occupazione dei castelli appenninici da parte di fazioni filo fliscane era ancora assai viva. Santo Stefano appare ben munita di archibugieri e di armi e militi non distratti dagli avvenimenti della notte di Natale.

Gli appartenenti alla politica fliscana che restarono in patria dopo la “congiura” ebbero una vita permeata di speranze, delusioni, profondi dolori ed affanni, forse non ancora non del tutto narrati.



*Castello di Santo Stefano d'Aveto - Piazza e castello
(fotografia di Sandro Sbarbaro)*



Note e bibliografia

- (1) A Gian Luigi "*il grande*" (il cui nome di battesimo era Gottardo poi sostituito con quello di Gian Luigi) si deve il particolare merito dell'allargamento territoriale nei grandi spazi appenninici reso possibile attraverso i numerosi acquisti di beni appartenenti ai vari rami malaspiniani ed inoltre per aver assunto il ruolo di riferimento nella conduzione politica filo francese della famiglia.
Le operazioni di estensione territoriale furono facilitate dai numerosi rapporti parentelari intercorsi soprattutto con i Marchesi Malaspina, ed è opportuno ricordare che suo padre (Gian Luigi, figlio di Antonio, signore di Torrighia) aveva sposato in prime nozze nel 1419 Caterina Malaspina figlia di Bernabò di Moroello del ramo malaspiniano di Mulazzo e Val Trebbia (A.S.G. -Archivio Segreto- Serie Paesi -351 B -Cartella 10- Contratto dotale di Caterina Malaspina) : da questo matrimonio sono nati Antonio Maria e Giovanni Filippo Fieschi.

- (2) I fratelli di Sinibaldo sono stati: Francesca unitasi in matrimonio con Luigi Gonzaga di Sabbioneta, Ottobono vescovo di Vercelli, Gerolamo assassinato in giovane età dai componenti della famiglia Fregoso nel 1513, Scipione morto nel 1520 dopo aver sposato Leonora Malaspina ed in seconde nozze la di lei sorella Ricciarda Malaspina da questo matrimonio proviene Isabella Fieschi.
Ricciarda Malaspina rivestì un ruolo di grande rilievo nella complicata politica del tempo dove le unioni matrimoniali assumevano primaria importanza. Scomparso Scipione Fieschi essa si unì in matrimonio con Lorenzo Cybo, figlio di

Franceschetto Cybo e di Maddalena De Medici, nipote di Papa Innocenzo VIII. Da questa unione nacquero Eleonora, Giulio, Alberico.

Cfr.: Mario Traxino, *Gian Luigi Fieschi "il grande" e la sua azione equilibratrice tra le fazioni genovesi*. In: -I Fieschi tra papato ed impero - Atti del Convegno- Lavagna 18 dic. 1994 a cura di Daniele Calcagno -Lavagna 1997 pagg. 269-284.

(3) *Cfr.* Mario e Luciano Traxino, *La congiura del Conte Gian Luigi Fiesco- Microstrutture subfaziose nella Genova del Cinquecento- Dispensa dell'UNITRE di Basiglio (Mi)- Anno Accademico 1999-2000 - pagg. 7-54.*

(4) Maria della Rovere dei Duchi di Urbino, nipote di Papa Giulio II° . Morì a Parma nel 1561.

Cfr.: Antonio Gavazzo , *Nuovi documenti sulla congiura del Conte Gio Luigi Fieschi nel 1547*. Genova Tip. L. Sambolino -pag. 31.

(5) *Cfr.* Giovanni Ferrero - *Isabella Fieschi figlia di Scipione Documenti di Archivio - N°1 - Montoggio*. Ed. Centro Culturale Peppo Dachà - 2006.

(6) *Cfr.* Daniele Calcagno *Il Castello di Montoggio. Vita quotidiana in un castello ligure tra XV e XVI sec.* Prefazione di Mario Traxino - Montoggio 1999. pagg. 13-22.

(7) Mario e Luciano Traxino, *La congiura...* op. cit. pag.55.

- (8) Mario e Luciano Traxino, *La congiura....*op. cit. pag. 73.

Cfr. Carlo Navone, *La congiura Fliscana, Montorio espugnato 1547*. In: *La Liguria Illustrata* a cura di Amedeo Pescio, Anno I, N°8, agosto 1863 - pag. 542 - (pos.3).

- (9) Cfr. Luigi Staffetti, *Il Cardinale Innocenzo Cybo*, Firenze 1894- Ed. Successori Le Monnier- pag.229 :

"Le pratiche pel parentado di Eleonora erano già iniziate al principio del 1541.." et a pag. 231:"(con riferimento al matrimonio) pratica alla quale pare fosse contrario il Principe Doria perché vedeva di mal occhio il crescere dell'autorità del Cybo in Genova" ed a pag. 232:

"La pubblicazione del matrimonio (contratto) si fece a Milano il 15 di settembre 1542" - "...la giovinetta era stata, fino a quel tempo, chiusa nel monastero delle Murate ed anelava con vivo desiderio la liberazione di quella prigionia, se però il matrimonio col Fiesco, conchiuso, come gli altri di quel tempo dà parenti non fu felice, bisogna ricercare la causa nelle origini, e nel desiderio che la giovinetta aveva di uscire, in qualche modo, di quella condizione penosa".

- (10) Cfr. Paolo Lingua, *Andrea Doria Principe e pirata nell'Italia del 500* - Istituto Geografico De Agostini- Editoriale Nuova- 1984 pagg. 145-176.

Federico Mario Boero, *Fieschi e Doria - Due famiglie per una città-* Marietti 1986- pagg.19-79.

Mario Traxino, *I Fieschi* - in *"Dibattito su quattro famiglie del grande patriziato genovese"*- Atti del Convegno - Genova 15 nov. 1991- Accademia Ligure di Scienze e Lettere- Collana monografie- a cura di Geo Pistarino,

pagg. 12-33.

- (11) Una precisa ed accurata descrizione degli avvenimenti accaduti a Genova nella notte tra il 2 ed il 3 gennaio 1547 è pervenuta attraverso un documento datato 23 gennaio, data assai prossima allo svolgimento dei fatti. Copia dattiloscritta, mancante del nominativo del trascrittore è conservata in A.S.G. Archivio Segreto Filza 2964- Processi di Lesa Maestà e Politici 1554/51 mazzo 1, busta 2. Vi è pure evidenziato che il documento originale è conservato nell'archivio del Conte Amedeo Alberti, Patrizio Fiorentino. (Dimensioni del documento 16,5 x 23 in quattro facciate collocazione 4/II - 1401-1500, fascicolo N°3 piano I° dell'archivio sopraccitato) Pubblicato da Carlo Ceschi in Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura regionale. Genova 1950 pagg.12/15 .

Cfr. Mario e Luciano Traxino, *La congiura...* op. cit. pag.183.

I feudi fliscani vennero divisi secondo la volontà di Carlo V. Borgo Val di Taro venne sottoposto ad Agostino Landi, Pontremoli venne destinato allo stato di Milano. Santo Stefano d'Aveto venne destinato ad Antonio Doria. Torriglia, Garbagna, Grondona, Vargo, Cremona, Carrega, Croce in Val Trebbia, Gremiasco, Montacuto, Fabbrica, San Sebastiano Curone, Calice, Veppo, Loano e Cariseto, vennero investite ad Andrea Doria per il figli del deceduto Giannettino. La porzione di Varzi di proprietà fliscana andò in feudo al Conte di Santa Flora. Parte di Savignone compresi i villaggi di Sorrivi, Braia, Ternano, passarono ad Ettore Fieschi estraneo agli avvenimenti. Genova ebbe giurisdizione su Montoggio, Roccatagliata, Varese Ligure.

Le case di Carignano, la chiesa di Santa Maria in Via Lata, ed il palazzo fliscano, che venne dopo gli avvenimenti della congiura completamente raso al suolo, erano stati oggetto di precedenti danneggiamenti come risulta da un documento notarile riportante l'elenco dei danni subiti, datato 29 ottobre 1437- A.S.G. Fondo Gavazzo- ed in particolare per i danni al "*palatio novo magno*" ed al "*palatio vetus*". Nel documento viene evidenziata l'asportazione delle due campane della chiesa ed i danni ai beni immobili fliscani in città dovuti alla occupazione "*lombardorum*".

- (12) Cfr. F. Oliva , *L'assedio del castello di Montoggio (11marzo-11 giugno 1547) considerazioni tecniche sull'evento.* in *Il tramonto dei Fieschi e la caduta del castello di Montoggio.* Atti del Convegno - Montoggio 30 agosto 1997 - a cura di Geo Pistarino - Accademia Ligure di Scienze e Lettere - Collana monografie- Genova 2001 pagg. 38-51.
Mario e Luciano Traxino, *La congiura...* op. cit. pagg. 174-178 - pag. 174, nota A.
- (13) Antonio Gavazzo, *Nuovi documenti...*op. cit. -Amnistia generale accordata dal governo genovese ai Conti Fieschi e loro seguaci. pagg. 17-19.
Un proclama di condanna per eventuali aiuti ai difensori del castello di Montoggio venne formulato dal governo genovese in data 22 gennaio 1547.
Il documento è conservato in A.S.G. Archivio Segreto Filza 2964 - Processi per delitti di Lesa Maestà e Politici 1554/51 mazzo 1, Busta 2.
- (14) Suor Angela Caterina viene ricordata nelle numerose lettere intercorse con i fratelli. La sua figura appare come un punto

di riferimento costante. Nonostante la scelta per la vita conventuale si comprende la fattiva opera di collegamento, dopo gli sventurati accadimenti del 1547, tra i componenti dell'Albergo dei Fieschi.

Una sua lettera indirizzata a Filippo Fieschi spedita non più dal monastero di S. Andrea della Porta ma da quello di San Sebastiano si trova nella documentazione conservata in A.S.G. Filza 2965 (1547-1571) Busta n°18, relativa al processo per delitto di Lesa Maestà nei confronti di Filippo Fieschi di Albenga : " *per intelligenza di dare la Repubblica ai Francesi con scritte relative al detto progetto..*"

- (15) Ottobono e Scipione Fieschi lasciarono la Francia per un viaggio che li condusse a Roma in occasione del Giubileo del 1550. (*Giubileo indetto da Paolo III, Alessandro Farnese, ma che ebbe svolgimento sotto il pontificato di Giulio III, Giovanni Maria del Monte*).

La notizia è desunta dai documenti conservati in A.S.G. Archivio Segreto Filza 2965, Cartella 1 bis. "Processo per delitto di lesa Maestà contro il R. Padre Ambrogio Badaracco dell'Ordine dei Predicatori". Condannato a morte. La sentenza avvenne l'11 agosto del 1551.

Secondo la documentazione Padre Ambrogio Badaracco ebbe a Roma numerosi incontri con gli esuli flisani e con il fratello Pantaleo che stava al seguito di Ottobono Fieschi.

- (16) *Cfr. Antonio Gavazzo, Nuovi documenti.. op. cit. pagg. 73-78.*

Dichiarazioni rilasciate da Taddeo Platono q.dam Taddeo in Piacenza il 14 dic. 1566:

"...della morte del Sig. Ottobono lo so perché preso presso Porto Ercole si disse che fu condotto a Napoli, e sua madre mandò

Antonio Maria Rugati del Borgo (Val di Taro) alla volta di Napoli per aiutare detto signor Ottobono , il quale Antonio Maria ritornato mi venne a trovare e mi disse della morte di detto signore, e tutti a tre morsero senza figlioli legittimi (riferendosi a Gian Luigi, Gerolamo, Ottobono Fieschi)....”.

- (17) Antonio Gavazzo, *Nuovi documenti..op. cit. pag.25:*
Interrogazioni e deposizioni di Giovanni Alamanno castellano di Borgo Val di Taro :
”.. ebbe notizia della morte del Conte Gian Luigi due o tre giorni dopo l'accaduto quando arrivò in Borgo Val di Taro il Sig. Cornelio, dopo dieci, dodici giorni arrivò il Sig. Scipione e poi il Sig. Geronimo che gli ordinò di dare il castello al Duca di Parma e Piacenza a seguito di un accordo stipulato con il Duca..”.
- (18) *Cfr. Luigi Staffetti, Il libro dei ricordi della Famiglia Cibo op. cit. pag. 357 :*
”..due sorelle di Gian Luigi erano monache, una in S. Andrea, l'altra in quel monastero vicinissimo al palazzo di Violata (S.Leonardo)...”.
- (19) L'autore ringrazia il dott. Italo Cammarata per la segnalazione e l'invio della documentazione relativa a questo tragico avvenimento. A.S.M. Cancelleria di Stato. Doc. 1 e 2 .
Cfr. Italo Cammarata, Gatto! Gatto! Documenti sforzeschi per la storia dei Fieschi a Montoggio. Montoggio - Centro Culturale “Peppo Dachà” 2006. pag. 258.
Notizie relative a Camillo Fieschi sono riscontrabili in un documento notarile dell'A.S.G. Notaio Bernardo da Regio. Filza 256. Nel documento appaiono Michael de Ritalario Archipresbitero di S.Giovanni di Garbagna procuratore del

Rev. Dom. Camillo de Flisco Apostolico Protonotario ,
Diacono della Chiesa di S.Maria In Via Lata, Preposito della
Chiesa di S. Adriano di Trigoso della Diocesi di Brugnato,
...*"nunc annexos substitutus ab Ill.mo D.no Sinibaldo de Flisco
Lavania Comite eius patri"*.

- (20) Cfr. Riccardo de Rosa, *I Fieschi, Splendore e declino 1494-1709*.
Fr.Frilli Ed. Genova 2004 pagg.232-239.
Alcune lettere di Cornelio aventi le date 19 ott. 1549- 7 luglio
1550- 23 sett. 1550- 24 sett. 1550 sono rintracciabili in A.S.G.
Archivio Segreto Filza 2964 Busta 5 Bis. (1549 - 1550 - 1551).
- (21) Giulio Fieschi, sacerdote, seguì con accanita volontà lo
svolgersi delle cause intentate per il riottenimento dei beni
confiscati e mantenne i contatti con gli esuli presso la corte
di Francia.
- (22) Egli si adoperò affinché fosse prestato aiuto finanziario alla
sorella Claudia particolarmente nel periodo della
vedovanza.
Alcune sue lettere sono conservate nel carteggio processuale
intentato contro Gio.Batta Fieschi e la stessa Claudia . A.S.G.
Processi per delitti di Lesa Maestà 1563/1566 Archivio
Segreto Filza N° 2968 -Mazzo 5- Cartella n°5. Processo per
Delitto di Lesa Maestà contro Gio:Batta Fiesco.
- (23) Cfr. R. Degli Esposti, *Chiavari, Vicende del territorio, delle
istituzioni e degli abitanti*. Rotary Club Rapallo -Tigullio 2030°
distretto -1991 pagg.213-215.
L'autore ricorda a pagg. 215-216 la novella XXXVIII di
Matteo Bandello riferita ad un episodio accaduto a Chiavari
alcuni anni prima della congiura nella quale venne coinvolta

Claudia figlia del Conte Sinibaldo Fieschi e moglie di Simone Ravaschieri di Manfredi.

Matteo Bandello ci trasmette questa immagine di Claudia: "... giovane bella ed aggraziata e di bei costumi ed avvenevole molto...".

Il novelliere riferisce che, assente il marito Simone, Giovan Battista Torre innamoratosi di Claudia, trovò nascondiglio sotto il letto nella camera della giovane.

Accortasi dell'intruso essa diede l'allarme ai congiunti.

Il Torre nel fuggire da una finestra si procurò molte ferite.

Venuti a conoscenza di quanto accaduto alla giovane signora venne presto organizzata una violenta vendetta.

Il marito Simone ed il fratello di Claudia, Cornelio Fieschi, raggiunsero Chiavari da Genova con due navi. Giovan Battista Torre non ebbe scampo e venne ucciso.

Cfr. Matteo Bandello, Le Novelle, seconda parte. Il Bandello al Magnifico Messer Francesco Ravaschiero- Novella XXXVIII. Temeraria presunzione d'uno innamorato, e la morte di quello perché strabocchevolmente e senza consiglio si governò. A. Mondadori 1935 Verona pagg.4-10.

(24) *Cfr. Luigi Staffetti, Il libro dei ricordi della famiglia Cybo..op. cit. pag.346 nota 84:*

"...coetanea quasi di Gian Luigi Fieschi nacque nel 1522, Claudia di Sinibaldo, sposò in prime nozze Simone Ravaschieri di Chiavari, poi in seconde nozze l'affine Battista Fiesco q. Rev. Andrea...".

A.S.G. Archivio Segreto- 1563/1566 Processi per delitti di Lesa Maestà - Mazzo 5. Cart.5 .

Cfr. Giovanni Ferrero, Dove abita la memoria. (in stampa).

Riferimenti alla documentazione dei processi per “Lesà
Maestà” intentati nei confronti dei congiunti Fieschi
conservati in A.S.G.



*Castello di Santo Stefano d'Aveto
La torre della corda ove era la stanza della tortura
(fotografia di Sandro Sbarbaro)*



*Castello di Santo Stefano d'Aveto - Interni
Resti della torre Malaspiniana e rivelino
(fotografia di Sandro Sbarbaro)*

Per le indicazioni e le notizie storiche relative a Santo Stefano d'Aveto ed al suo castello vengono consigliati i seguenti testi:

- *Pietre disposte a suggerir cammino - Castelli e ville del Districto de Vale de Aveto*, a cura di Daniele Calcagno, Rezzoaglio 2001
Atti della giornata di studio 21 ott.2001
Interventi di Daniele Calcagno, Marina Cavana, Tiziano Mannoni, Fabrizio Benente, Gino Redoano Coppedè, Sandro Sbarbaro, Colette Dufour Bozzo
- Massimo Brizzolaro, *La Val d'Aveto - Frammenti di storia dal Medioevo al XVIII secolo*, I Quaderni di Ivo, anno II n°3 febbraio 1999, ed. Emiliani Rapallo
- Dario Calestini, *Santo Stefano da "stato feudale" della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, S.D. ed Az. Autonoma soggiorno e Turismo
- Daniele Calcagno, Marina Cavana, Sandro Sbarbaro, *Canto di un patrimonio silente: pietre disposte suggerir cammino. Itinerari per conoscer la Val d'Aveto*, Rezzoaglio - Santo Stefano d'Aveto, Grafica Piemme, maggio 2003



*Castello di Santo Stefano d'Aveto - Interni
(foto di Sandro Sbarbaro)*